

The Good Life

BUSINESS | CULTURA | DESIGN | ARCHITETTURA | MODA | VIAGGI | LIFESTYLE | N° 38 FEBBRAIO-MARZO 2022 | BIMESTRALE | 7 €

La prima rivista ibrida business & lifestyle

GOOD MOUNTAIN

Mega City

**MODELLO GRENOBLE:
COME TRASFORMARE
LA MONTAGNA IN UN
ECOSISTEMA HI-TECH**

The Good Challenge

**PIANTARE MILIARDI
DI ALBERI CONTRO
IL CLIMATE CHANGE:
GREENWASHING
O REALTÀ?**

The Good Business

**GAMING, NFT E
IBRIDAZIONI: LA MODA
VA ALLA CONQUISTA
DEL METAVERSO**

The Good Boom

**LA RIVOLUZIONE
ECO DEL BEAUTY
"INDIE" ITALIANO**

Skiing
is
beautiful

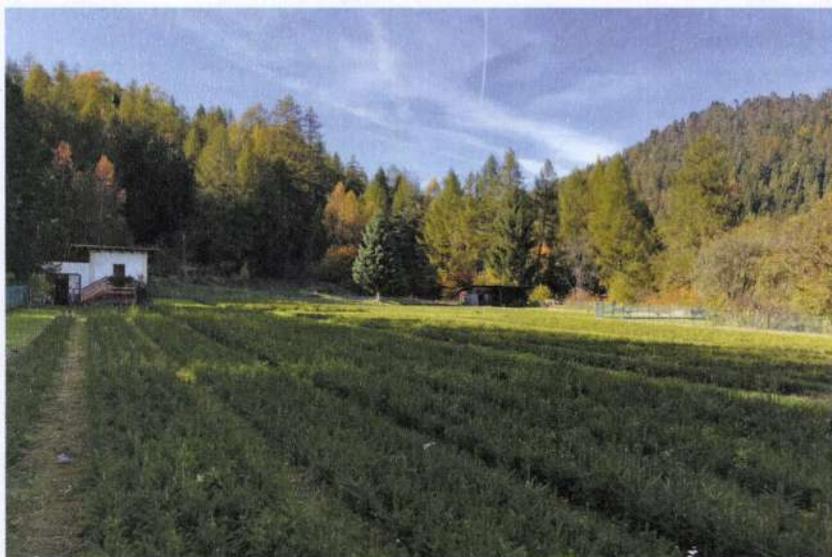
Think
Positive

Extremely addictive

20038



9 772499 130001



1



2



3

► che dobbiamo pensare. Uno dei Paesi più forestati d'Europa, la patria del design e di Dante, infatti, importa da oltre confine la maggioranza del legno per edilizia, design, industria della carta (vedere anche p. 52). «Un'assurdità sotto il profilo ecologico ed economico, cui anche il Pnrr non ha fornito risposta, assegnando ben 74 mld di € all'edilizia e 0 € alle foreste», commenta Antonio Brunori, Segretario Generale della sezione italiana di Pefc, l'ente per la certificazione del legno. Che aggiunge: «L'Italia utilizza circa il 30% dell'incremento annuo delle foreste nazionali, per vari assortimenti legnosi. È il tasso più basso d'Europa, in media oltre il 55%». Ce ne siamo accorti lo scorso anno, quando a causa di pandemia e Superbonus 110%,

il prezzo del legname è salito del 60-70%. Ma i paradossi non sono finiti. Sempre Brunori: «L'Italia nel Triveneto ha chiuso in 15 anni l'80% delle segherie, una fiorente industria nel Nord Europa, perdendone le professionalità, tanto che senza le imprese straniere, soprattutto austriache, non saremmo riusciti a sgomberare gli 8 mln di metri cubi di legname di Vaia. E ancora dobbiamo esboscare 2,5 mln». Così, importiamo legno da Austria, Germania, Francia, Cina, Polonia, alla faccia del km zero e delle zero emissioni. Ma sarebbe lo stesso piantando gli alberi promessi. Perché non li abbiamo: «Senza un investimento pubblico, i nostri vivai non soddisferranno una richiesta simile: importeremo per anni alberi che dovremo ripiantare più volte, non sopravvivendo alle nostre latitudini», dice Brunori. O peggio. Perché il mercato illegale del legno, nel mondo, è secondo soltanto a quello della droga. Forestami, sì, ma prima "disintossicati". ■



4 domande a Andrea Margaritelli

Presidente dell'Istituto Nazionale di Architettura, brand manager di Listone Giordano, azienda di design specializzata in pavimentazioni in legno di alta gamma, e Presidente della Fondazione Guglielmo Giordano.

TGL: In 150 anni di storia siete passati dalla fornitura di traverse di rovere alle Ferrovie dello Stato ai parquet di design. Perché i vostri boschi sono in Francia?

A.M.: La Francia ha una tradizione, nella coltivazione delle foreste, che risale al XVII secolo e affonda le radici nel monachesimo dell'XI. In particolare la selvicoltura di latifoglie a lenta crescita, che in epoca moderna si diffuse per rifornire i cantieri delle flotte navali.

TGL: Non esiste nulla del genere in Italia?

A.M.: I numeri parlano da soli. La Francia conta su oltre 17 mln di ettari di foreste, soprattutto rovere e altre latifoglie, il 50% destinato alla produzione, con una gestione sostenibile certificata, una filiera di 400 000 addetti e un fatturato di 60 mld di € all'anno. In Italia non esiste nulla di simile e le rare eccezioni riguardano le conifere, ossia specie a rapida ricrescita concentrate soprattutto in arco alpino.

TGL: Perché?

A.M.: La selvicoltura si pianifica a lungo termine, da un minimo di qualche decennio fino a un arco temporale tra 150 e 200 anni per latifoglie a lenta ricrescita come rovere, noce e altre specie impiegate nel settore dell'arredo. Benché non siano mancati precedenti storici, come la Repubblica di Venezia, nell'Italia postunitaria questo approccio si è spento.

TGL: Con quali conseguenze?

A.M.: L'industria del mobile acquista materia prima all'estero mentre la filiera del legno è dedicata alla trasformazione anziché alla produzione. Un'inversione di tendenza avrebbe tempi lunghi, ma sarebbe auspicabile, non ultimo per i rilevanti benefici ambientali. La selvicoltura ottimizza quantità e qualità degli alberi e capacità di assorbimento di CO₂. Inoltre, un esteso ricorso al legno immagazzina carbonio sottraendolo all'atmosfera per anni prima che sia rilasciato. Ogni metro cubo utilizzato, a differenza di acciaio, cemento, ceramica, plastica e resine sintetiche, riduce in media di una tonnellata la CO₂ e concorre al rilascio di 700 kg di buon ossigeno. ■

1. E 3. VAL DI FEMME, VIVAIO DI ABETI DI SOLAILO.
2. LA "FABBRICA DEL LEGNO" DI TRONÇAIS, NEL CUORE DELLA FRANCIA: 10 600 ETTARI DI ROVERE.